

COME CAMBIA LA MAPPA DELLA CRIMINALITÀ

Dal Nero ai Casamonica le mani dei clan sulla città

La scarcerazione di Carminati nel giorno dell'operazione contro la famiglia mafiosa

di Federica Angeli e Maria Elena Vincenzi • alle pagine 2 e 3

LA SCARCERAZIONE

Carminati è libero Ora in città il Nero torna a far paura

“O si caccia o si compra”. Questa la legge che aveva imposto er Cecato per costruire il suo impero. Con minacce e tangenti a politici e amministratori

di Federica Angeli

«O si caccia o si compra». Questo pensava Massimo Carminati dei politici e di chiunque, sulla sua strada, fosse corruttibile. Da ieri il Cecato è un uomo libero, ha scontato più di quanto il codice di procedura penale indica come tempi di carcerazione preventiva. Le sue parole, captate dalle cimici dei carabinieri del Ros in due anni di indagini, mettono a nudo ciò di cui era capace.

«Lo faccio strillà come un'aquila sgozzata» diceva al telefono al compare Salvatore Buzzi di Riccardo Mancini, ex ad di Eur spa

ed ex camerata con cui Carminati militò quando era ragazzo. E diceva questo perché Mancini non si sbrigliava a versare nelle casse delle cooperative gestite in società dai due, soldi per una commessa fatta.

«Marescia'... sappiamo che queste so persone che si sono rivalse e si rivalgono contro chi gli si rivolge contro...». A parlare qui è l'imprenditore Filippo Maria Macchi, vittima di usura da parte di Carminati e del suo braccio destro Riccardo Brugia. È il suo turno per presentarsi al processo e di dire quello che il Cecato gli ha fatto per riavere indietro i soldi che gli aveva prestato (10mila euro, diventati 30). Per due volte non si è presentato adducendo scuse come la morte improvvisa di un suo familiare mai avvenuta. Quando, per la terza volta, arriva il suo turno, confida i suoi timori a un maresciallo dei carabinieri, ha paura che se parla gliela facciano pagare. E quando si siede al banco dei testimoni nell'aula bunker di Rebibbia, è paralizzato e non apre bocca fino a quando la giudice non fa girare i monitor da cui

Carminati e Brugia, in videoconferenza dalle rispettive carceri, lo osservano. Stessa scena per il teste Luigi Seccaroni, altro imprenditore vittima, che ha balbettato frasi a metà davanti ai giudici del primo grado, giurando di non ricordare nulla, neanche quanto detto al telefono al padre, ignaro di essere ascoltato. «Se dico di no a gente come quella mi ammazzano».

Da Seccaroni Carminati voleva un terreno di sua proprietà su cui avrebbe voluto costruire un alloggio per l'emergenza abitativa della città. Il rifiuto dell'imprenditore darà il via a una serie di pressioni da parte del Nero. Ma questo in aula lui non l'ha detto perché non ricordava.

L'uomo che incuteva terrore



nel mondo di sotto era in grado di tenere sotto scacco il mondo di sopra. «Non sapevo fosse intervenuto Carminati per fissarmi un appuntamento da Marchini». Luca Gramazio, ex esponente in Regione del Pdl, a processo risponde alle domande sull'incontro avuto, per il tramite di Carminati, tra lui e l'imprenditore (ed ex candidato a sindaco) Alfio Marchini del 22 novembre 2013 proprio nel suo ufficio. «Avevo chiesto a Fabrizio Testa di mettermi in contatto con lui. A Erasmo Cinque, imprenditore vicino a Marchini, avevo mandato un sms e non mi aveva risposto. Il motivo per cui andai nell'ufficio di Marchini era per proporgli un'alleanza politica dato che aveva grande popolarità in opposizione a Marino».

Quell'incontro per sigillare un'alleanza politica era stato fissato grazie all'intervento del Cccato secondo quanto intercettato dal Ros. Capace di tessere trame ad ogni latitudine e di tenere imbrigliata Roma, da ieri Carminati è tornato nella sua città, da uomo libero. In attesa che l'Appello bis stabilisca la pena, di cui ha già scontato gran parte degli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA